MENTRE LA STRAGE DURA

DALLE TRINCEE E DAI FOCOLARI

Non ha la pretesa di essere un numero speciale, questo foglio. E' semplicemente un supplemento del giornale, per dar posto alle molte lettere che s'erano andate accumulando sul bancone. E' un modesto contributo alla propaganda contro la guerra regia. E' un antidoto al veleno che quotidianamente somministrano agli operai immigrati, i giornali coloniali attaccati alla greppia del patrio governo.

Sinigallia, il 19 Giugno 1916

Figlio caro,

Abbiamo ricevuto con molto piacere la tua desiderata lettera e sento con molto piacere che stai bene tanto te come i tuoi figli. Rispondo con ritardo per farti sapere notizie del nostro Oscar. Come ti scrissi nell'altra mia lettera egli era all'ospedale di Modena, ma poi è peggiorato venendogli una terribile emorragia.

Tuo padre andò a trovarlo... ora lo hanno portato tutto fasciato qui a Sinigallia.

Non ti puoi immaginare in che stato è arrivato... non ha avuto che la forza di dire "mamma non piangere!"... Il dottore dice che la sua ferita è delle più dolorose, dunque capirai che a dirlo lui in questi tempi... è forte la sua fibra e speriamo che presto guarisca.

Caro figlio, ritorna presto, che noi ti desideriamo, ma non per carità, per andare lassù in quei posti orrendi.

Così ora ci faremo dare il permesso tutti i giorni per andarlo a trovare; se tu vedessi figlio mio le sventure di questi ospedali, i dolori di questa guerra... non se ne può parlare...

Figlio mio, mi raccomando che ti fai coraggio in tutto, io scriverò più spesso che posso per darti notizie.

Tanti baci dalla mamma tua che ti pensa tanto e salutandoti ed abbracciandoti tanto mi dico tua madre

Adele.

Da una lettera della madre a F. Pedrinelli di Derby, Conn.

Zona di guerra 13 Aprile 1916.

Caro fratello,

Mi trovo nella terra conquistata dopo aver fatto quattro giorni di viaggio, la sera stessa mi fecero passare in trincea centotrenta metri distante dal nemico. Come ho potuto vedere questa è una guerra di distruzione perchè nè loro possono ricacciare noi, nè noi possiamo andare avanti. Basta mettere la testa un po' fuori per passare all'altro mondo.

Ho passato due giorni sotto un fuoco indavolato di artiglieria e di fanteria e vi furono delle vittime.

Posso dirmi fortunato di averla scampata e speriamo vada sempre così.

Ora spero che il mio reggimento che è qui a Santa Lucia fino dal mese di ottobre ottenga il riposo e sarebbe per me una fortuna e nel mentre potrebbe venire una pace, chè questo macello di sangue umano non può durare.

I nostri genitori non sanno ancora che io sono qui ma lascio immaginare a te che cuore possono tenere di vedersi abbandonati da tutti i figli senza potersi mangiare un pezzo di pane... cerca di soccorrere fin che puoi che ne hanno molto bisogno.

Altro non ti dico abbracciandoti di cuore con Laurina, vi bacia cari nipotini tuo fratello

Camillo.

Da una lettera del fratello a L. Costantini di Lynn, Mass.

Montegrignano 9 Ottobre 1915.

Caro fratello,

Ho ricevuto la tua lettera e sento che avevi mandato delle lettere per mezzo di quei due di Monte Cerignone, ma e' meglio che siano tornati indietro.

Da noi sono tutti sotto gli uomini ed oggi chiamano delle altre classi: Massa ne ha due sotto e i figli della Rosaccia tutti e tre, e uno il più piccolo Berto, non so se ti ricordi è morto da un mese con una palla allo stomaco e così quei due vecchi sono rimasti soli.

Italo sarà sette mesi che non si è saputo più nulla se è morto, prigioniero o disperso; si dice che sia disperso ma non sarà così purtroppo. Poveri figlioli morire così giovani e poi di che morte... e quanti padri moriranno senza rivedere i suoi cari. Quest'altro mese partirà Elio e i figli della Chiarina, insomma, ti dico che non rimane più nessuno; rimarremo soli, senza uomini senza nessuno che lavori... e tutto è miseria.

Ti mando i saluti di noi tutti della mamma e babbo ed abbracciandoti mi dico tua

Aff:ma sorella
Nina

Da una lettera della sorella al comp. G. Montanari di Oswego, N. Y.

Firmano 9 Marzo 1916

Carissimo fratello,

Ho ricevuto con molto piacere la tua lettera e non ti ho risposto prima perchè ero all'ospedale.

Oggi riparte il compagno Angeloni il quale fu ferito ad un braccio. Rimase pure gravemente ferito il comp. Ciaroni ad una gamba... Scrivi e dacci notizie della tua compagna e di tua figlia.

Fraternamente tuo

A. Aggiotto.

Da una lettera al compagno A. Gandolfi di New London, Conn.

Bedizzano 28 Marzo 1916

Caro fratello,

Rispondo alla tua ultima che sono stato un mese prima di riceverla.

Varisto venne per Natale in licenza e rimase con noi 15 giorni, ora è a Massa ma gli toccherà di andare ancora al fronte se la guerra non finisce. Dei feriti di Bedizzano molti sono già riandati via.

Il figlio di Uziele perse il dito grosso di una mano e gli è toccato di andar via lo stesso, un altro ha perso una mano.

Sui campi devastati dell'Europa i vostri fratelli immolano la vita inconsciamente, inutilmente per la gloria e la grandezza del re, per le casseforti dei padroni.

Qui, accanto a voi, intorno a voi, nei bacini minerari del Minnesota, nei campi del Dakota, in cento città, altri fratelli vostri combattono aspramente, audacemente pel pane, per la giustizia, per la libertà.

I giornali patriottardi, sotto il manto ipocrita della carità, vi chiedono denari per sanar le piaghe e lenire i dolori del popolo tradito, smunto, straziato nella terribile guerra d'oltreoceano.

Gli scioperanti del Minnesota, in nome del comune diritto alla vita, per la comune causa dell'emancipazione operaia vi chiedono l'aiuto solidale, fraterno per continuare la santa battaglia contro i loro affamatori.

Chi ascolterete voi?

Vi schiererete col vostro stesso nemico nella guerra fratricida che ribadisce la vostra catena e perpetua il vostro servaggio? O con i vostri compagni nella fatica, nel dolore, nei destini per la grande guerra degli oppressi d'ogni gente contro gli oppressori di tutto il mondo?

Sono da due mesi al fronte ma ti dico che l'ho già passata brutta per due volte e mi credevo di essere già all'altro mondo, ma per fortuna è andata bene.

Sono affari seri in queste posizioni, non possono più andare avanti e per gente ci fanno massacrare senza guadagnare nulla. E poi la vita che ci fanno fare non si può mai immaginare... se fossi in America anch'io... cosa pagherei per essere fuori di questa brutta vita... e pare che non hanno ancora nessuna intenzione di finirla; vogliono proprio farci morire tutti...

Saluta tutti gli amici e paesani e sono

Tuo fratello

Tomaso Giacometti.

Da una lettera al fratello in Springfield, Mass.

Sinigallia, 29 Febbraio 1916.

Carissimo Gandolfi

Ci scuserai se non ti scrivemmo prima. Quà tutto è finito per ciò che riguarda la propaganda. La maggior parte dei compagni sono sotto le armi o al fronte.

Dei giornali solo la "Voce Misena" è restata ed è sempre più combattiva ed aggressiva— gli altri spenti o sospesi—

Dappertutto infierisce la censura, in omaggio alla libertà di stampa che pareva esser tutto in Italia.

Bertini è potuto entrare in Municipio, salutato come un fratello dal Sindaco Belardi, e così tutto va a rotta di collo.

Chi è restato fermo al suo posto a combattere siamo io ed Ottorino il quale ha continuato a lottare in quanti giornali gli capitano.

Ma cosa vuoi fare quando si è rimasti soli?

Se eri qui il giorno della revisione dei riformati, chissà che tu pure saresti stato preso anche se non abile al servizio di guerra?

Anch'io dovrò ripassare la visita, ma spero come l'altra volta che mi rimandino a casa.

Prova di spedirci qualche giornale sovversivo, può essere che arrivino a destinazione.

Qui è una gran miseria perchè la roba è troppo cara ed il pane nero e cattivo. Salutami tutti e tutti di qui ti salutano Una stretta di mano da tuo fratello

Arturo Bernacca.

Da una lettera del fratello al compagno P. Bernacca di Quincy, Mass.

Renazzo 30 Aprile 1916.

Carissimo nipote,

La notizia che sono per recarti ti sarà molto grave, ma in questo mondo e con questa guerra bisogna aspettarsi tutto

Sappi che il 15 Maggio mi tocca andare sotto le armi; ottanta di terza categoria ne sono partiti il 25 Aprile.

Nipote mio, ti chiedo un favore che mi viene da questa dolorosa partenza; e ti lascio per ricordo che se dovessi morire, di tenere a conto i miei poveri figlioli, che sei ne tengo ora ed uno che verrà presto alla luce del mondo, e saranno sette a soffrire.

Ti amavo e mi dispiaceva molto vederti partire per l'America, ma ora benedico il giorno della tua partenza, fossi venuto anch'io con te, che ora sarei felice e non mortificato.

Non leggo questo scritto alla mia famiglia per non dare la desolazione a tutti Adopero tutti i riguardi per non far conoscere il mio dolore, ma te lo confesso a te, che questo mio dolore è come tribunale di morte.

Mi raccomando che non dimentichi i miei figli se dovessi morire, e farai loro vedere che io li amavo e mi raccomando -va a te perchè non avessero a soffrire e li incammini per la via del bene.

Scrivi alla tua famiglia e digli anche a lui che non si scordi dei miei cari, e che non ha più solo nove figli ma sedici perchè i miei rimangono senza padre.

Ti do una stretta di mano ed un bacio

Tuo zio

Emilio.

Da una lettera dello zio a M. Balboni di Elmwood, Conn.

Londra 29 Maggio 1916

Mio caro Beppino,

Con due parole secche ti avverto che domani parto per l'Italia, chiamatovi da quel governo a portare anch'io il mio braccio e forse il mio sangue nell'impresa bellicosa.

Certo la mia partenza non è una disposizione natami all'improvviso dall'amore di patria; ma bensì spintovi dalle minacce degli sbirri, i quali, come nel bel paese m'hanno sempre perseguitato decisi di deportarmi da questa cosiddetta terra di libertà. E questo abuso di legge, non solo si cerca di compierlo su me, ma è già stato compiuto su tanti altri, compreso Maravasi mio amico intimo e compagno.

...Un bacio e ricordati di me.

Joseph.

Da una lettera al comp. B. Bertoni di Franklin, Mass.

viene trascurato in danno dei compagni e non ne viene risparmiato uno di tutti coloro che in tempo di pace furono segnati nel libro nero. Tutti i sovversivi sono segnalati e gli ufficiali hanno l'ordine di adibirli a quelle imprese più ardue dalle quali è difficile se non impossibile scampare la vira.

Le numerose perdite di compagni nostri sono lì a testimoniare la verità di queste asserzioni.

I commenti per simili vigliaccherie, li lasciamo a domani.

Intanto combattete o compagni, sostituite le energie che vengono spezzate o soffocate, riempite anche il vuoto prodotto dai voltagabbana, e sferzatevi a sangue anche in nome di noi disertori.

Sappiate gridare in faccia a tutti che soltanto le nostre idee rivoluzionarie sanno preparare nelle masse operaie dei veri spiriti ribelli: **non un socialista disertore mi e' dato ancora conoscere.** ... coraggio e avanti, o compagni.

Vostro

B. Cavalli.

Da una lettera al gruppo editore della Cronaca Sovversiva.

Torremaggiore 1 Marzo 1916

Stimatissimo amico Bartorello,

io per quest'anno non ti posso servire perchè l'anno scorso è stato una cattiva annata in Italia, cose che non ricordano nemmeno i vecchi... le campagne stanno tutte deserte, gli uomini sono decimati per la maledetta guerra, sono cose che fanno impazzire.

Tutti i viveri vanno a un prezzo altissimo senza nessuna limitazione di governo; la reazione aumenta giorno per giorno, tutti i giornali vengono censurati.

E' un lutto completo per tutta Italia e io spero che i popoli lo capiranno una volta per sempre di agire e di fare un solo popolo.

Salutami gli amici e sono per sempre il tuo amico

Antonio Beatrice.

Da una lettera a R. Bartorello di Milford, Mass

Zona di guerra,

Carissimo compagno,

... ti dirò che dal 25 maggio che sono sotto le armi e non so fino a quando si prolungherà ancora questa dolorosa permanenza; sono da 4 mesi che mi trovo al fronte non come arma combattente perchè faccio parte alla territoriale, ma per fare lavori manuali, cioè trincee, reticolati, trasporti di cannoni ecc.

Ti puoi bene immaginare quante cose avrei a dirti in riguardo a questo orribile delitto, e riguardo all'atteggiamento di molti nostri compagni.

Ma ciò mi è proibito dalla censura, perciò aspetterò e tu avrai la pazienza di aspettare tempi migliori. Era ben meglio che fossi rimasto con te. Quanti dolori in meno e quante disillusioni!

Ho già un fratello ferito in questo inmane conflitto; ti potrai ben immaginare quale contraccolpo portò al mio animo simile sventura.

Scrivi e fammi saper qualche cosa. Saluta i compagni ed amici e ricevi i più affettuosi saluti dal tuo

Taddeo Calderara.

Da una lettera al comp. E. Boccabella di W. Frankfort, Ill.

Li 3 Aprile 1916

Fratello carissimo,

... Io non so più oggi giorno chi sono quelli che se la passano discretamente, tu soffri per il male ed io soffro perchè mi trovo in guerra.

Fratello caro, se dovessi raccontarti quello che è passato durante 10 mesi di guerra ci sarebbe da scrivere un romanzo intero.

Non posso neanche descrivere le pene che ho provato in questo frattempo e quelle che sto passando e che dovrò passare, immagina te stesso, quando si tratta di affrontare piombo, ferro e fuoco.

Non so come andrà a finire (...censura...).

l'esercito italiano vuol battere il "record" nella sua sete di sterminio delle file dei sovversivi. Disertori che qui giungono ci narrano che nessun mezzo,